



- Scritto da [redazione](#)
- 19 Nov17:14
- [CGIL](#) [CISL](#) [UIL](#)

Le sigle sindacali che rappresentano i lavoratori dell'Azienda Socio Sanitaria Territoriale Lariana lanciano l'allarme sulla cattiva gestione del personale ospedaliero locale, segnalando al prefetto di Como la sostanziale carenza organizzativa della direzione nell'affrontare le criticità dell'azienda.

“Le OO.SS. e la RSU constatano che dal mese di Marzo 2018, e non fa eccezione l'ultimo incontro del 16 novembre u.s., nulla o quasi è stato affrontato o risolto dalla Direzione Strategica alle molteplici tematiche più volte evidenziate.” si legge nel comunicato stampa rilasciato oggi.

Nella nota viene inclusa una lista delle problematiche che richiedono attenzione urgente:

Esternalizzazione del Personale OSS Medicina I, Radiologia PS, trasporti interni; Esternalizzazione sale Blocco Operatorio, e Recovery Room;

Mancato concorso OSS da tre anni;

Trasferimenti di Personale da Cantù a San Fermo, dall'oggi al domani per la grave carenza organica;

Mancato riconoscimento ai sensi di Legge nr. Paziente/Infermiere in Dialisi;

Sospensione della fruizione “a ore” per i possessori della Legge 104/92;

Posticipazione di due mesi del pagamento delle attività aggiuntive;

Sospensione dei permessi sulla fruizione della “malattia programmata”;

Disapplicazione dell'accordo sindacale per il riconoscimento delle progressioni economiche orizzontali per il Personale;

Ritardi nell'avvio dei tavoli tecnici e sospensioni del tavolo tecnico già in essere del blocco operatorio in risposta alle problematiche organizzative attuali;

Mancato riconoscimento delle ore di malattia sul turno programmato di sabato.

Con l'hashtag #cosinonva, le OO.SS denunciano anche un fenomeno di “diaspora” del personale medico e sanitario oltrefrontiera: “Stiamo pagando la formazione alla vicina Svizzera e al Privato convenzionato dei nostri Professionisti. Chi la paga tutta questa perdita di know how”?

“Nel frattempo – concludono i sindacati – organizzeremo assemblee generali su tutti i presidi e il territorio allo scopo di procedere alla dichiarazione dello sciopero generale. Vogliamo rispetto e pretendiamo rispetto per chi, giorno dopo giorno con l'altissimo senso del dovere si adopera con la propria professionalità all'assistenza della Cittadinanza comasca”!.

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 19 NOVEMBRE 2018



IMPRESE & LAVORO



«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

RUFFINI, UN COLPO DI GENIUS «COSÌ HO CAMBIATO MONCLER»

L'imprenditore comasco racconta la genesi e gli ultimi sviluppi del progetto che ha rivoluzionato l'azienda
«Scelta inevitabile in un contesto in rapida trasformazione, strada giusta per non annoiare il consumatore»

MARIA GRAZIA GISPI

Il mondo è cambiato, una rivoluzione era inevitabile. Remo Ruffini, presidente e amministratore delegato di Moncler intervistato da Enrico Mentana alla 23esima edizione del summit Pambianco-Deutsche Bank in Borsa a Milano è stato l'ospite che ha interpretato meglio il tema dell'incontro, "Dalla manifattura allo store del futuro". «Siamo tutti collegati attraverso vari canali, dobbiamo attrarre sempre nuovi consumatori, siamo un'azienda che partecipa a questo mondo e cerca di non essere "di moda", ma vogliamo essere vicini a quei consumatori che ci trasmettono l'energia necessaria per continuare ad avere un'impresa che funziona».

Salto programmato

Da qui il cambiamento segnato dal progetto "Genius", per Mentana una svolta che forza l'istinto di conservazione, quasi un salto nel buio. «Necessario perché i consumatori stanno cambiando, quindi salto sì, ma programmato - ha detto Ruffini spiegando le ragioni, le cautele e la genesi del progetto che è il tentativo di dare risposte più adeguate a un mercato in movimento espansivo - ci sono ancora tanti elementi da mettere a punto, ma è la strada giusta per un marchio come il nostro che corre il rischio, se è presente tutti i giorni sul mercato, di annoiare».

Un equilibrio ricercato nel mantenersi anche un po' conservatori perché nell'attrarre nuove persone, nello sforzo di dialogare con le nuove generazioni, non va perso il legame con chi ha seguito Moncler nel tempo, clienti che non vanno dimenticati e dai quali dipende gran parte del fatturato. Quindi uno slancio innovativo deciso ma ponderato. Senza la rapidità che portò i mitici e coloratissimi piumini degli anni '80 a vestire una generazione per cadere nell'arco di una manciata di stagioni in una forte disaffezione.

«Cerchiamo il giusto equilibrio tra quello che il mercato chiede e quello che vogliamo essere tra cinque anni». In questo percorso irrompe Genius, all'inizio contestato perché è una parola utilizzata molto e da altri «ma avevo bisogno di un nome per trasferire un concetto e volevo portare nel progetto stilisti che mi aiutassero a sviluppare l'idea. Ha avuto successo ma siamo agli inizi».



Remo Ruffini intervistato da Enrico Mentana al summit di Pambianco

Il processo è stato avviato a giugno, ma il progetto era stato comunicato a febbraio alle industrie del sistema aziendale, un cambiamento non facile da comprendere e seguire. «A giugno poi abbiamo iniziato a dialogare con il ragazzo di Harbin e con quello di Stoccolma, è una casa con differenti voci che devono arrivare velocemente e lontano perché raggiungano quei consumatori che abbiamo nella nostra testa».

Nell'era di Instagram e di

nuovi canali i tempi sono abbattuti, anzi l'attenzione deve essere a non fossilizzarsi su uno strumento ma piuttosto all'impegno per creare una comunità di persone che possano dare una mano a interrogare a diversi livelli.

«Questo vuol dire avere Instagram ma anche dialogare con negozi multibrand on line. Le-commerce, in generale, per ora incide attorno al 7% e tende a crescere. Potrà arrivare al 15, 20%, ognuno dice la sua, ma nel

nostro caso e nella moda il punto vendita, il negozio è irrinunciabile. Adesso esiste la doppia distribuzione: distribuiamo al negozio di Mantova o Bruxelles e a loro volta vendono tramite il loro canale on line o tramite un canale multi brand. A volte fanno accordi con piattaforme cinesi e quel punto la distribuzione aumenta in modo anche pericoloso. È una catena su cui bisogna ragionare, capire dov'è l'esclusività e quanto si è vicini al con-

sumatore, qualche volta bisogna saper perdere anche un'opportunità». Genius richiede tempismo da parte dell'azienda, di chi commercializza e di chi acquisisce, una corsa difficile da gestire e con qualche rischio. In prima fila la produzione che è passata da una organizzazione stagionale a una mensile: «L'azienda ha reagito bene, il nuovo messaggio è stato recepito con entusiasmo e mi ha fatto piacere. Si è trattato poi di coinvolgere la comunità. Prima una fotografia sul giornale incontrava tutti i consumatori, oggi gli interlocutori sono diversi: media partner, i negozi on line, le vetrine. Tanti "luoghi" dove contemporaneamente quel giorno a quell'ora si deve essere presenti con il nuovo progetto. È tutto più complicato, è la nuova cultura con la quale funziona oggi il mercato».

Finita l'era delle boutique di lusso in posizioni classiche e strategiche? Non è detto. Il negozio di via Condotti a Roma mantiene sempre il suo valore, è il mercato che si sta ingrandendo esplorando nuove forme di distribuzione, così cresce on line ma anche attraverso il canale fisico, più persone viaggiano, più asiatici si muovono in Europa, da qui la necessità di organizzarsi per crescere utilizzando sia canali tradizionali che alternativi. Il valore che fa la differenza, sempre di più, è l'organizzazione a livello di processo: «Oggi un progetto che debuta in un giorno preciso del mese deve arrivare, in modo simultaneo, negli store di tutto il mondo, sia monomarca sia wholesale.

Con un prodotto che deve essere pronto praticamente in sette giorni, la velocità è l'organizzazione dei processi sono tutto».

C'è poi la sorpresa degli stilisti di Genius, un insieme di creativi legati da una logica culturale, artistica, imprenditoriale. «Sono una evoluzione della nostra storia, avevo cercato già nel 2004 e nel 2005 dei ragazzi che ci aiutassero a dialogare con certi consumatori che non conoscevo. La strategia è di proporre la giacca a vento a tutte le generazioni e connettersi con tutte le tipologie di pubblico». Così nel team c'è il giovane stilista giapponese per lo streetwear che piace al ragazzo con lo skate, l'inglese più concettuale, la ragazza con un atteggiamento più romantico che crea per le signore il piumino da indossare anche a teatro. Unico requisito necessario è la capacità di spesa perché il prodotto è nella fascia lusso. Ma si vedono molti giovani e giovanissimi in coda fuori da negozi di fascia di prezzo simile, quindi il meccanismo del desiderio segue vie inaspettate.

L'età media

Anche l'età media di chi entra nei negozi e cerca Moncler si è abbassata. Ora molti hanno attorno ai 25, 28 anni. «È cambiata l'energia nel punto vendita, abbiamo cercato con una strategia organica di attrarre un consumatore diverso che acquista una giacca non molto dissimile da quella che compra suo papà».

«Come si gestisce il ruolo di capo esecutivo in una società con soci forti?» È la domanda di Mentana a Ruffini che conclude: «Fin dall'inizio e da quando ci siamo quotati, ci siamo organizzati con un incontro una volta alla settimana dove prendiamo le decisioni e si orienta la strategia, poi ognuno dei tre torna a fare il suo lavoro». Anche questo è un nuovo modo di intendere il lavoro.

L'attenzione è su modelli internazionali di espansione, la preoccupazione per il sistema Paese, riferito all'Italia, è uno degli elementi, ma lo sguardo va oltre. «Nel settore del lusso dove c'è volatilità del mercato si è preoccupati per la Cina. Siamo anche nel paniere dove c'è l'Italia e la sua politica preoccupa. Deve crescere, ridurre il debito e creare occupazione. Città come Milano stanno facendo un lavoro eccezionale».

Il progetto

Otto collezioni, ogni mese una sorpresa Superata la stagionalità del fashion

Si sovvertono le leggi della moda con Moncler Genius: otto collezioni, svelate una a una, ed è rivoluzione nei meccanismi delle collezioni. L'idea, inaugurata in febbraio dell'outerwear, nato in Francia nel 1952 ora con sede in Italia. Remo Ruffini rievoca la Maison nel 2003. Con il suo ingresso nel capitale del gruppo ha inizio un percorso di riposizionamento del marchio attraverso il quale i prodotti Moncler assumono un carattere sempre più unico ed esclusivo. Il modello di business è integrato e



Moncler by Pierpaolo Piccoli

focalizzato sul controllo della qualità con una catena del valore che gestisce e coordina diretta-

mente le fasi a maggior valore aggiunto. La promozione di una filiera responsabile è parte integrante di questo processo, non può esserci crescita di lungo periodo senza responsabilità e rispetto. Da alcuni anni Moncler ha intrapreso un percorso di integrazione delle tematiche di sostenibilità nel modello e nelle decisioni di business. Quest'anno la svolta con Genius: otto stilisti di diversa formazione e provenienza culturale per altrettante collezioni, progetti originali ma con identico punto di riferi-

mento: l'icona del piumino Moncler. Ispirazione per elaborazioni uniche, alcune sorprendenti, altre mantengono la funzionalità al centro. Tutte variazioni sul tema che ne ridefiniscono l'identità. La creatività dei risultati unita al divertimento per una novità continua alimenta la tentazione di acquisto, inducendo alla collezione. A partire dalla frammentazione delle tipologie di consumatori, la formula sperimentale di Moncler Genius legittima l'individuazione di ognuno e la pluralità dei gusti. Da problema, la necessità di incontrare aspettative diverse di pubblici eterogenei è diventata risorsa per inventare un nuovo modo di presentare la moda, scardinando leggi che sembravano intoccabili.

Soldi

Fattore sfiducia Direzione Chiasso



Il report

Cresce il risparmio in banca
In un anno 74 miliardi in più

Crescono i risparmi delle famiglie italiane sui conti con la conseguenza che aumentano le riserve in banca. Queste ultime sono cresciute in 12 mesi di oltre 50 miliardi di euro mentre i c/c arrivano a sfondare il tetto dei mille miliardi. I dati emergono

dalla ricerca del Centro studi di Unimpresa sull'andamento delle riserve delle famiglie e delle imprese italiane, secondo la quale, in totale, negli ultimi 12 mesi nei conti correnti sono stati accumulati 74 miliardi in più rispetto all'anno precedente. Nel

dettaglio, dice il rapporto, le famiglie non spendono e hanno lasciato in banca 26,1 miliardi in un anno (+2,77%), così anche le aziende i cui fondi sono cresciuti di circa 20 miliardi (+7,95%), e di oltre 4 miliardi invece le imprese familiari (+7%).

ITALIA IN BILICO RISPARMI IN FUGA

Stefano Caselli, prorettore della Bocconi, sui soldi italiani in Svizzera
«Fenomeno alimentato dalla paura, ma è una scelta irresponsabile»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Da qualche settimana si moltiplicano le conferme da parte di banche svizzere e austriache in merito a un ritorno dei risparmi degli italiani sulla via dell'estero. Una tendenza che si sta intensificando secondo quello che viene riferito come un pellegrinaggio incessante verso gli sportelli di banche oltre confine.

Non si tratta necessariamente di grossi capitali bensì di depositi di correntisti benestanti alla ricerca di un posto più sicuro dell'Italia in cui allocare i propri soldi, e ciò nonostante a inizio novembre i severi stress test Eba-Bce abbiano promosso le banche italiane rassicurando sulla loro solidità.

Della nuova tendenza e della presa di distanza dall'Italia da parte di risparmiatori ma anche, come ha recentemente confermato la Banca d'Italia, di investitori esteri parliamo con Stefano Caselli, prorettore per gli Affari Internazionali in università Bocconi, dove è professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari.

Per Caselli la grande paura non sta tanto nell'arrivo di una patrimoniale quanto nei «rischi collegati alla nostra valuta». Comunque sia, Caselli nel criticare come «irresponsabile» la scelta di trasferire i conti all'estero avverte tuttavia, in merito alla nuova manovra finanziaria e al difficile rapporto del Governo Conte con Bruxelles, sui «rischi di ischerzare col fuoco, cosa che l'Italia in questo momento sta un po' facendo».

Professore, fra gli effetti che la nuova manovra sembra avere su alcune scelte finanziarie, troviamo una quota di disimpegno di investitori stranieri su titoli pubblici italiani e anche la scelta di risparmiatori italiani di tornare a guardare all'apertura di conti in Svizzera come porto sicuro per i propri soldi. Quanto ciò rischia di essere un danno per l'economia nazionale?

È un tema gigantesco. Oggi, per fortuna, abbiamo evidenza del fatto che gli stress test realizzati di recente ci mostrano che le banche italiane, per merito del modo in cui hanno operato, sono più solide. È un elemento da sottolineare. Circa gli investitori internazionali, in definitiva si comportano come «devono», vale a dire che ragionano



Stefano Caselli insegna Economia degli intermediari finanziari

sulla base di rischio, rendimento e stabilità. In questo momento in proposito non c'è un quadro chiaro, non si comprende quale sia la politica in riferimento al debito pubblico italiano, e questo li spaventa.

Per quanto riguarda invece i risparmiatori?
In proposito ci sono due elementi di lettura molto diversi fra loro. Primo, portare fuori i risparmi è qualcosa che, comunque sia, considero un atto irresponsabile, perché è un gesto che indebolisce il proprio Paese.

Spostare i soldi non equivale, ad esempio, ad investire in titoli di altri Paesi, bensì compiere deliberatamente un atto contro l'Italia, un Paese in cui senza dubbio ci sono tensioni ma anche un Paese il cui sistema bancario, val la pena di ribadirlo, è solido, come certificato da un'autorità indipendente che ha svolto un esercizio di stress a livelli incredibili.

Qual è la seconda chiave di lettura?
Riguarda la politica, che riflette un'idea di instabilità del nostro Paese. Una politica che non mira a fare sviluppo, dal momento che un'ipotesi di deficit al 2,4% è sicuramente qualcosa di robusto, ma a mio avviso non contiene quegli elementi che possono portare a sviluppo futuro dell'Italia, altrimenti Bruxelles, che non ci contesta il 2,4% bensì il suo contenuto, avrebbe fatto passare la manovra. Questo è un elemento che contribuisce a generare incertezza, la quale si traduce in crescita dello spread, che non è un dato astratto bensì

un dato che tocca le tasche di tutti noi. Ciò genera paura e preoccupazione e, certo, può portare i risparmiatori a portare fuori il proprio denaro. E lo fanno più per i rischi collegati alla nostra valuta che per una generica idea di metterlo al sicuro.

In definitiva, irresponsabili comunque?
Sì, e li critico. Ma dobbiamo anche riconoscere che oggi viviamo in momenti di incertezza tale da portare a comportamenti come questi. Tuttavia va considerato che serve stare attenti a non scherzare col fuoco, cosa che l'Italia in questo momento sta un po' facendo.

Quale sarebbe ora un elemento di

LA SCHEDE

CHI È
Stefano Caselli, classe 1969, è prorettore per gli Affari Internazionali in Università Bocconi, dove è professore ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari. Caselli fa anche parte del Comitato di Direzione della Sda Bocconi School of Management e nell'ateneo ha ricoperto una serie di ruoli. Fra questi, è ha diretto la Misb - Mumbai International School of Business (dal 2012 al 2015). È stato inoltre direttore della Divisione Executive Education Custom Program per le Banche.

stensivo che potrebbe arrivare dalla politica?

Il vero elemento distensivo può venire da una discussione seria con Bruxelles, da un confronto basato non su una chiave mediatrice bensì su un vero ragionamento relativo ai contenuti della manovra. Con Bruxelles è opportuna una politica di toni bassi e di trattativa, basata sui contenuti e anche sulla difesa delle ragioni dell'Italia. Ciò contribuirebbe a distendere molto il clima.

Come vede, comunque, il problema dell'enorme debito pubblico italiano?

Il problema non sta tanto nel fatto che l'Italia non sia in grado di ripagare il debito. L'Italia ha una quantità di ricchezza esagerata, il debito pubblico italiano può essere ripagato. Il problema vero sta nel fatto che un debito così gigantesco genera un'altrettanto alta spesa per interessi, con la conseguenza che tali risorse non vengono di fatto spese al servizio del Paese. I problemi evidenziati per la crescita dello spread riguardano il fatto che l'Italia non ha soldi per investimenti utili, con una manovra finanziaria che aumenta le preoccupazioni, anche quelle degli investitori che reagiscono come avviene di solito in questi casi, cioè disinvestendosi ai nostri titoli di Stato. È un tema già visto, ha investito tanti altri Paesi e ora purtroppo tocca a noi.

In che misura l'incertezza italiana, e quindi i giudizi degli investitori sul nostro Paese, paga comunque un prezzo anche a un'incertezza generale che comunque c'è nei mercati e nelle relazioni economiche, ad esempio fra Cina e Stati Uniti?

Ora le voci di un possibile accordo commerciale fra Cina e Usa a livello generale sembra che possano far rientrare qualche paura. È chiaro che una guerra commerciale fra i due Paesi porterebbe ripercussioni mondiali. Se, come tutti ci auguriamo tutti per quello che può essere un tema di gravità estrema, Cina e Usa smorzano i toni e arrivano a un possibile accordo, togliamo dallo scacchiere, certamente molto agitato, un elemento di difficoltà, riportando tranquillità al mercato. Ora, a elezioni di medio termine concluse, aspettiamo le prossime mosse di Trump.

Più sicuri oltre confine?



Il tempo necessario per aprire e rendere operativo un conto corrente in Svizzera



Quelli necessari per l'apertura sono: un documento d'identità valido e il codice fiscale



I soldi emersi dalla Svizzera con l'ultima voluntary disclosure



La percentuale di soldi emersi dalla voluntary disclosure provenienti dalla Svizzera

Come aprire un conto

- Basta recarsi in una banca svizzera (o alle poste) e consegnare i propri documenti d'identità
- Il conto corrente non può essere anonimo e, per chi abita lontano dal confine, può essere aperto anche in qualche filiale italiana di un istituto di credito elvetico, trasferendo il denaro all'estero con un bonifico



LA MANOVRA DEL GOVERNO

«Chi pagherà il conto?»



Il fenomeno
Ciò che molti italiani stanno facendo è l'apertura di un conto oltreconfine alla luce del sole (passaggio necessario dopo la Voluntary Disclosure del 2015), attraverso i regolari canali bancari - bonifici, trasferimenti titoli - con lo scopo di proteggere i risparmi da un eventuale prelievo forzoso sui conti



Le cause
Secondo Franco Citterio, direttore dell'Associazione Bancaria Ticinese (ABT), intervistato dai media svizzeri, la fuga dei risparmiatori è causata dalla manovra del Governo: «Se gli obiettivi di spesa sono chiari, non altrettanto lo sono le indicazioni su dove si andrà a recuperare le risorse».

9



La ricchezza
Nel rapporto sulle scelte di investimento per il 2018, l'Authority evidenzia che la ricchezza netta delle famiglie rimane stabile sui livelli del 2012 attestandosi a 9 volte il reddito disponibile, sopra la media registrata a livello di Paesi membri Ue

<p>1 EURO</p> <p>Il costo del bonifico per trasferire la liquidità dall'Italia alla Svizzera</p>	<p>0 x100</p> <p>Il rendimento dei conti risparmio in euro. Quelli in franchi possono rendere lo 0,2% ma con rischi</p>
<p>30 FRANCHI</p> <p>Il prezzo minimo per la gestione annua del conto negli Istituti visitati</p>	<p>50 MILA EURO</p> <p>La cifra media oltre la quale diventa gratuita la gestione del conto</p>

Le tasse da pagare

- Per fare tutto senza violare la legge, basta ricordarsi di riportare le somme possedute fuori dall'Italia nel quadro Rv della dichiarazione dei redditi
- Non va dimenticato che le attività finanziarie detenute oltreconfine sono soggette a una tassa che si chiama **Ivafe** ed è l'equivalente dell'imposta di bollo applicata in Italia
- E' pari al 2 per mille del capitale, anche se per i soli conti correnti (a differenza di quanto avviene per gli altri prodotti finanziari) è pari a **34,2 euro con esenzione totale per i depositi sotto i 5mila euro**. Di solito, per l'apertura di un conto le banche svizzere chiedono a qualsiasi cliente una cifra minima in giacenza



Tutto legale ma bisogna pagare le tasse

Cosa si può fare
Ci si può rivolgere a un istituto oppure affidarsi a una fiduciaria

Sono diverse, tutte perfettamente legali, le possibili strade per portare i risparmi all'estero. Quella più semplice è aprire un conto oltreconfine. Basta recarsi nella sede di una banca (o alle poste) e consegnare i propri documenti d'identità.

Il conto non può essere anonimo e può essere aperto anche in qualche filiale italiana di un istituto di credito elvetico, trasferendo il denaro all'estero con un bonifico. È possibile portare fisicamente i soldi all'estero, oltre la soglia dei 10mila euro è necessaria però l'autorizzazione delle Dogane. Superati i controlli sull'origine del patrimonio, al titolare del conto sarà chiesto di tenere sempre depositato un certo patrimonio (la soglia varia da un istituto all'altro) questo tra l'altro a seguito dell'aumento degli oneri dovuti alle verifiche di trasparenza proprio sui capitali provenienti dall'estero.

«Investitori e imprenditori italiani residenti in Italia, specialmente in Lombardia, da sempre hanno lavorato e lavorano con banche nel Cantone Ticino - dice Paolo Bernasconi, avvocato svizzero, profondo conoscitore della piazza finanziaria ticinese - Anche delle 130mila domande di adesione alla Voluntary Disclosure, circa l'80% riguardava conti presso banche svizzere, dove comunque era rimasta gran parte degli averi patrimoniali che vennero autodichiarati. A questa generale fiducia si aggiunge ora la diffusa incertezza cagionata dall'avventurismo economico del nuovo Governo italiano: le promesse elettorali costano e mancano le risorse. Vediamo quindi una nuova ondata di risparmiatori, grandi e piccoli, che temono manovre economiche disperate».

C'è anche la possibilità di affidare i propri soldi a una fiduciaria. Sarà quest'ultima, una volta ricevuto il denaro su un conto italiano a lei intestato, a trasferire per vostro conto i soldi su un conto estero che risulta in capo sempre a lei. È bene precisare che nei primi due casi le somme vanno dichiarate al fisco, mentre quando ci si affida a una fiduciaria questo non è necessario dal momento che il trasferimento di denaro avviene da Italia (la vostra banca) su Italia (il conto italiano della fiduciaria). È la stessa fi-



Paolo Bernasconi

ducia, infatti, ad agire poi come sostituto d'imposta, applicando sul capitale all'estero le imposte previste: 2 per mille sul deposito titoli, 26% sugli interessi attivi dei conti depositati e un bollo di 34,20 euro (esenzione sotto i 5mila euro). C'è poi da aggiungere l'aliquota su dividendi e interessi che in Svizzera è del 35%.

La logica di portare i soldi oltreconfine, quindi, è quella di mettere al riparo i propri risparmi dalla possibilità che, come avvenuto nel passato, si provveda a un prelievo forzoso per tenere a galla il Paese. «Tutti ricordano la "manovra notturna" sui conti bancari - dice ancora Bernasconi - Molti temono anche qualche patrimoniale strisciante. Nulla di più facile quindi scegliere la sicurezza. Aprire il conto presso una banca in Svizzera è diventato facilissimo: niente più clandestinità, niente più sotterfugi. Tutto legale, trasferimento ufficiale di una somma da un conto bancario italiano a un conto bancario in Svizzera, dove ci sono le banche più capitalizzate al mondo. Infatti, il volume globale degli afflussi dall'Europa e dagli altri continenti è in continuo aumento, proprio perché nel marasma politico ed economico attuale tutti cercano sicurezza. Ciò si riflette anche nella scelta degli investimenti, che sono tutti conservativi. Da parte loro, le banche svizzere stanno investendo enormemente nelle nuove tecnologie finanziarie, ciò che dovrebbe anche ridurre i costi bancari per la clientela».



«Ondata di risparmiatori che temono manovre disperate»

«Pesa lo spettro di una nuova patrimoniale»

L'analisi
La tributarista comasca Maria Cristina Pierro «Ricadute di una manovra che fa crescere il debito»



Maria Cristina Pierro

«Per trovare le risorse necessarie a finanziare il reddito di cittadinanza e la modifica della legge Fornero, il Governo ha deciso di aumentare il deficit e il debito pubblico - già uno dei più alti d'Europa - contando sul fatto che gli investitori esteri e quelli italiani, a fronte di un innalzamento dei rendimenti della obbligazione di nuova emissione reso necessario per renderli più appetibili - saranno pronti a sottoscriverli. La realtà è diversa. I fondi esteri e, in generale gli investitori, si stanno liberando delle obbligazioni italiane non solo per il rischio del mancato rimborso delle capitali investite ma anche perché il valore dei titoli posseduti si è fortemente ridotto, in conseguenza dell'aumento dello spread».

Una sintesi lapidaria della manovra 2019 quella di Maria Cristina Pierro, professoressa di Diritto Tributario e direttore del dipartimento di economia dell'Università dell'Insubria, e presidente Associazione Nazionale Tributaristi di Como.

Il timore che i provvedimenti che il Governo ha in animo di varare porti a conseguenze negative per i propri risparmi, porta a trasferirli in conti all'estero e per comodità e vicinanza territoriale in Canton Ticino. «Gli investitori stranieri e soprattutto i fondi e le società di gestione leggono in questa manovra solo indebitamento e non investimenti produttivi; non hanno fiducia e quindi stanno vendendo i nostri titoli pubblici. L'effetto è l'aumento dello spread. Lo Stato invece ha bisogno di nuovi sottoscrittori per garantire la restituzione del debito scaduto. Per attrarre gli investitori offre interessi elevatissimi». Tutto più accettabile se una parte della manovra fosse destinata a finanziare le attività produttive, ma Pierro non ne vede traccia. «Anche gli interventi sul lavoro con contratti di 12 mesi rinnovabili per altri 12 non incentivano l'imprenditore ad assumere; è un meccanismo che non favorisce l'incremento dell'offerta di impiego ma potenzia la precarietà». Se poi si concretizzerà il reddito di cittadinanza, l'incentivo a inserirsi nel mondo del lavoro perderà slancio a favore di un aumento del lavoro nero.

Di pochi giorni fa la notizia che la Commissione europea inizierà il procedimento di infrazione, fino a 9 miliardi di

multa e il congelamento dei fondi già allocati per attività infrastrutturali, 73,67 miliardi per il periodo dal 2014 al 2020, tra questi i finanziamenti per la Tav. Un quadro che non fa brillare lo Stato italiano per affidabilità. I grandi investitori si fanno delle domande. Ragionano su un rendimento anche oltre il 3% ma le cui garanzie di essere poi onorate vacillano.

«Se un partner non rispetta i patti, si rende poco credibile - continua Pierro - persino Orbán e il governo viennese hanno affermato che patti devono essere rispettati e i debiti devono essere saldati. L'Europa, tutta, sarà intrasigente».

In questo panorama Varese e Como sono vicini al miraggio della sicurezza ticinese. Se dopo la Voluntary Disclosure il trasferimento di risorse dall'Italia alla Svizzera si era ridotto, ora riprende con il vento a favore del timore per la stabilità per lo spettro della patrimoniale. «Non è da escludere, anche se le dichiarazioni dei rappresentanti del Governo sono di segno contrario. Ma serviranno risorse e con urgenza. Potrebbe esserci un incremento della patrimoniale sugli immobili e anche del prelievo sui depositi amministrati italiani (una patrimoniale mascherata) che chiamiamo imposta di bollo, pari oggi l'1,2 per mille, che si va a sommare alla tassazione sostitutiva del 26% sui rendimenti e sulle plusvalenze finanziarie. Nel 1992 il governo di Giuliano Amato, con un decreto d'urgenza che entrò in vigore in poche ore, applicò un prelievo forzoso del 6 per mille sulle somme depositate sui conti correnti».

Portare i risparmi all'estero è una delle ipotesi di chi vorrebbe proteggerli. Lo Stato dal 2012 ha introdotto un'imposta del 1,2 per mille sul valore degli investimenti esteri (Ivafe), una patrimoniale mascherata che pure potrebbe essere aumentata. Il che è un disincentivo al trasferimento dei propri capitali.

RICCHEZZA PRIVATA

L'incubo prelievo forzoso



In banca
In Italia a fine settembre i depositi bancari ammontavano a 1.723 miliardi di euro, una valore che ha superato quello pre-crisi del 2017. Nello scorso agosto famiglie e imprese hanno investito in strumenti di debito (obbligazioni e simili) ben 7,7 miliardi di euro.



La tassa
I depositi bancari entro i 100mila euro sono al sicuro in caso di emergenza, il vero problema è che con 4.300 miliardi di attivi patrimoniali e 6.200 miliardi di proprietà immobiliari il cittadino italiano medio è la potenziale gallina dalle uova d'oro per una patrimoniale.



Il Lecchese
Un distretto campione nell'export con numeri in continua crescita

Più di 1.700 imprese lecchesi operano nel metalmeccanico. In particolare, nella trafileria il distretto è al primo posto in Italia. Una produzione che anche nei mercati esteri mantiene elevate performance: la metalmeccanica

leccese è leader nell'export, totalizzando oltre il 30% delle esportazioni provinciali (+7,5% nel primo semestre 2018; avanzo commerciale ben oltre il mezzo miliardo di euro). Nel prodotti della prima trasformazione dell'acciaio

Lecco esporta oltre un quarto del totale lombardo e oltre un ottavo di quello italiano. Un risultato che per coglierne la valenza va rapportato con quello complessivo delle imprese lecchesi che sono il 3% delle ditte regionali e l'1% di quelle italiane.

«La vivacità delle trafileterie In crescita vendite e utili»

L'analisi. Siderweb ha studiato i bilanci di 81 aziende su 180 attive in Italia «Nel 2019 i risultati saranno meno brillanti per la frenata di alcuni mercati»

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

La salute dell'acciaio e in particolare delle trafileterie, è buona: gli ultimi due anni in particolare sono stati positivi, con un incremento consistente di tutte le tipologie di azienda. Su queste basi si può ipotizzare una chiusura di 2018 altrettanto buona, mentre qualche incertezza in più si nutre in relazione all'apertura del nuovo anno, a causa del rallentamento di un settore importante quale quello dell'auto, che viaggia col freno a mano tirato.

Mentre con riguardo ai dati Usa, per le aziende italiane e lecchesi ci sono i timori ma anche opportunità. In particolare per le produzioni di acciaio di qualità, dopo l'impatto iniziale, le vendite italiane sono aumentate, perché sul mercato statunitense i concorrenti più agguerriti sono i coreani. E proprio i produttori di Seul sono stati i più penalizzati dalle politiche commerciali di Trump. E considerato che l'industria americana ancora non produce determinate qualità di acciaio, le aziende Usa devono ancora comprare dall'Italia.

Intero comparto

Siderweb - La community dell'acciaio - ha fotografato le caratteristiche dell'intero comparto con la consueta analisi "Bilanci d'acciaio", dalla quale ha estrapolato i dati delle trafileterie, che rappresentano per Lecco uno dei segmenti più importanti.

Il campione analizzato com-



Stefano Ferrari è il responsabile dell'Ufficio studi di Siderweb

prende 81 trafileterie su un totale italiano di 180. Un campione estremamente rappresentativo, considerato che concentrano 2.179 miliardi di euro di fatturato, rispetto a un dato complessivo di circa 2,6 miliardi, si tratta dell'80%.

L'aumento registrato è di circa il 17% rispetto al 2016, soprattutto a causa dell'aumento dei prezzi delle materie prime (vergelle, barre, laminati). La redditività industriale (Ebitda) è salita dall'8,4% al 9,2% e l'utile netto dall'1,9% al 3,5% del fatturato.

«Nel'analisi della situazione delle trafileterie abbiamo suddiviso il comparto in quattro cluster, a seconda delle dimensioni delle aziende - ci ha spiegato Stefano Ferrari, responsabile dell'Ufficio studi di Siderweb - : quelle più grandi, il cui fatturato

supera i 50 milioni di euro, sono 12 (14,8%); tra i 10 e i 50 milioni ne troviamo 38, quindi la maggior parte del campione (46,9%) si concentra qui; tra i 5 e i 10 milioni le aziende analizzate sono 18 (22,2%), mentre sotto la soglia dei 5 milioni abbiamo studiato i bilanci di 13 trafileterie (16,1%).»

Oltre la metà del fatturato è realizzato dalle realtà di maggiori dimensioni (1.123 miliardi di euro), mentre la seconda fascia, quella più popolosa, si attesta poco sopra gli 890 milioni di euro.

«Nel 2017, rispetto al 2016, il fatturato è aumentato per tutti i cluster, ma in quello tra 5 e 10 milioni in misura minore. Questo si riflette sia sulla redditività industriale (margine operativo lordo) che utile netto. Per quan-

to riguarda invece l'indebitamento in generale, questo è rimasto stabile e su discreti livelli. Ciò significa che non ci sono aziende che rischiano di essere sepolte dai debiti.»

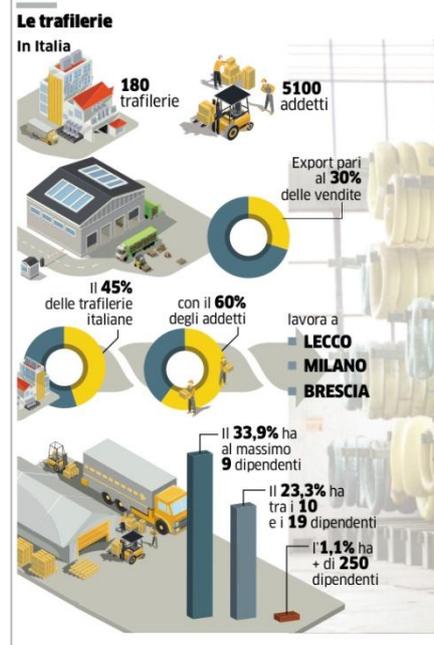
Recupero di redditività

C'è un aspetto che però merita di essere evidenziato, riguardo le aziende di questa fascia: «Nonostante il minore aumento di fatturato, queste trafileterie hanno aumentato moltissimo la redditività. In altre parole, le aziende più piccole fanno più fatica a guadagnare mercato, ma riescono a recuperare più velocemente redditività rispetto alle altre.»

In numeri, l'utile netto è al 6,6% del fatturato contro il 3,5% della media di settore, pur in presenza di un giro d'affari in calo. Importante il ruolo dell'export: il 30% delle vendite è stato realizzato all'estero. Le esportazioni di prodotti trafilati nel 2017 sono aumentate del 11%; le importazioni del 7,7%. Il saldo import-export è positivo per oltre 1 milione di tonnellate ed è cresciuto rispetto al 2007, cioè prima della crisi.

Graduatoria nazionale

In quanto ad esportazioni di acciaio, Lecco si posiziona ai primissimi posti a livello nazionale. In base a quanto rilevato, il territorio è decimo, con un totale che continua ad aumentare in modo consistente. Se nel primo semestre 2016 le aziende lecchesi avevano esportato merce per 313 milioni, un anno dopo il totale è salito a 354 milioni,



Il 30 per cento delle vendite è stato realizzato all'estero

Tra import e export il saldo è positivo per oltre un milione di tonnellate

arrivano a 389 milioni nei primi sei mesi di quest'anno. Con questo incremento (+10% tra 2017 e 2018), l'export leccese pesa il 4% del totale nazionale.

Lecco "pesa" anche sull'import, che a sua volta ha un trend in aumento: 288 milioni nel primo semestre 2016; 397 nel 2017; 441 nel 2018: + 11% e il sesto posto in Italia, con il 4,4% del totale importato.

Per quanto riguarda la filiera del filo (produzione di vergella, trafileterie, mollifici, bullonerie, automotive, altri mezzi di trasporto, mezzi agricoli e movimento terra, meccanica, carpenterie e costruzioni) l'aumento medio del fatturato è stato nel 2017 del 10% rispetto al

Il Caleotto punta sulla qualità per rafforzarsi in Germania

Inattivo

Dal 2015 la storica impresa leccese è controllata dai gruppi bresciani Duferco e Feralpi

Tra le realtà simbolo dell'acciaio leccese c'è il Caleotto, fabbrica che dal 2015, sotto una nuova guida, sta cercando di risolvole le proprie sorti e, numeri alla mano, ci sta riuscendo. La conferma giunge dall'am-

ministratore delegato, Lorenzo Angelini, che anche al convegno sulle trafileterie, organizzato in Camera di Commercio da Siderweb, ha ricordato l'andamento positivo dell'ultimo periodo. «Chiederemo il 2018 con un risultato positivo, superiore a quello dello scorso anno che era stato il primo bilancio in attivo dopo la rinascita avvenuta nel giugno 2015. Questo dà fiducia agli investitori e ci dà speranze anche per il prossimo anno, an-

che perché abbiamo due grossi gruppi alle spalle». Per continuare a migliorare il posizionamento sul mercato, del resto, il Caleotto sta continuando a investire. «Dopo aver rilevato l'azienda ci siamo resi conto di quanto sia fondamentale il valore aggiunto, specialmente perché il laminatoio non è integrato in un'acciaieria. Quindi stiamo puntando ad alzare la qualità e per questo abbiamo installato (è in fase di av-

viamiento) un nuovo calibratore, che servirà proprio a realizzare un incremento qualitativo del prodotto. E continueremo su questa strada, per essere sempre più competitivi sui mercati nazionale ed europeo. È uno sforzo importante, pari quasi alla stessa acquisizione aziendale».

In questo senso, il Caleotto - che è ben posizionato sul mercato tedesco, dove punta a crescere ancora in modo consistente - intende dare una ulteriore spinta sulla qualità del prodotto anche attraverso il processo termomeccanico, «che ci darà un quid in più sui competitor».

Ma si sta lavorando anche attraverso importanti alleanze strategiche. Da subito, infatti, il



Lorenzo Angelini, ad Caleotto

nuovo Caleotto ha cercato partner scientifici, con il Polo leccese del Politecnico di Milano e l'università di Brescia in prima fila. «A livello di organico abbiamo assunto parecchi ingegneri, che hanno portato valore aggiunto che nell'acquisizione non avevamo. Questo elemento, il fattore umano, è fondamentale nella crescita e nello sviluppo dello stabilimento: noi ci crediamo e stiamo investendo tantissimo nel personale».

A questo proposito, Angelini chiarisce che «riguardo la formazione, anche noi come altre acciaierie abbiamo corsi e accademie interne, progettati per l'incremento di giovani, tutoring. Ed è un'esigenza comune anche ai laminatoi». **C. Doz.**

10%

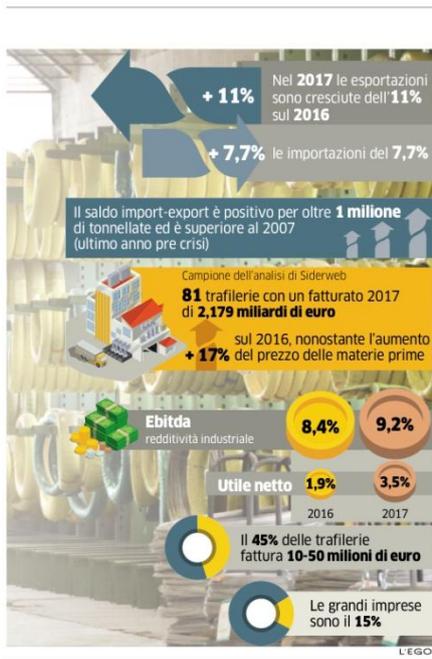


Vendite in aumento

L'aumento medio del fatturato della filiera del filo (vergella, trafilerie, molifici) è stato nel 2017 del 10% rispetto al 2016, un tasso inferiore rispetto a quello delle sole trafilerie (17%). La media della filiera genera un Ebitda (11,6%) e un utile netto (3,8%) superiori rispetto alle trafilerie

«Il settore ha cifre positive nonostante l'auto rallenti»

L'analisi. Andrea Beri guida la Ita di Calolzio: «È un momento positivo. I dazi Usa finora penalizzano i coreani, timori per la concorrenza turca»



LECCO — L'acciaio italiano e lecchese in particolare gode di buona salute. Anche se dopo le ferie, il trend positivo di inizio anno si è contratto a causa del rallentamento fatto segnare dal mercato dell'auto, anche se una frenata a fine anno è quasi fisiologica. Per il futuro, però, si può stare sostanzialmente tranquilli: le prospettive sono buone, anche per l'assistentamento che le turbolenze causate da vicende internazionali (come i dazi americani) hanno raggiunto.

Con il convegno promosso da Siderweb sul tema delle trafilerie, i riflettori sono tornati ad accendersi sull'acciaio lecchese, motore dell'economia territoriale. Alla tavola rotonda che si è tenuta in Camera di commercio ha preso parte anche Andrea Beri, Ceo della Ita di Calolzio e coordinatore del Distretto metalmeccanico.

Nuovi parametri

«In generale - ci ha spiegato - per il settore dell'acciaio il 2018 è un anno positivo, anche se lascia un po' di amaro in bocca: era partito molto bene, ma dopo la pausa estiva ha fatto registrare debolezza della domanda che continuando invece sulla linea precedente avrebbe fatto di questo un anno da ricordare. Vale per le trafilerie, ma anche per le acciaierie e i settori a valle, che hanno comunque goduto dello stesso trend durante i mesi scorsi, compresa la frenata attuale. Quest'ultima ha diverse ragioni. Storicamente, è una tendenza che si ripresenta regolarmente nell'ultimo trimestre dell'anno: è un calo dovuto a ragioni finanziarie, alla necessità di diminuire le scorte a magazzino per non gravare su determinati tipi di risultato».



Andrea Beri guida la Ita di Calolzio

Naturalmente, la frenata dell'automotive ha a sua volta un peso. «Ma allo stesso tempo non si può negare il rallentamento del settore auto, reale e concreto. Si può leggere su tutte le riviste di settore e finanziarie, che rilevano il momento di impasse legato anche alle nuove indicazioni sulle emissioni che le case dovranno rispettare. In ogni caso, i problemi ci sono e dovranno essere risolti, ma la stabilità della domanda è stata ormai raggiunta».

Per quanto riguarda invece i dazi Usa, per le aziende italiane e lecchesi è una medaglia dalla duplice faccia. «Se è vero che da un certo punto di vista hanno creato degli scompensi, dall'altro lato hanno anche creato nuove opportunità. Nel nostro caso, come per le produzioni italiane di acciaio di qualità in generale, dopo l'impatto iniziale le vendite per noi sono aumentate, perché sul mercato statunitense avevano nei coreani i concorrenti più agguerriti. E proprio loro sono stati più penalizzati dalle politiche commerciali di Trump. E considera che l'industria americana ancora non produce determinate

qualità di acciaio, le aziende devono ancora comprare dall'Italia. Ne consegue che a rimetterci è il consumatore finale, su cui si riversa il ricarico doganale da parte dei produttori Usa».

Restando sul piano internazionale, è inevitabile non affrontare il tema Cina, che però pare non essere più all'ordine del giorno come qualche tempo fa. Piuttosto, salgono le preoccupazioni per quanto concerne le aziende turche.

Mascherato

«La concorrenza cinese non si sente tanto. I cinesi al momento, infatti, consumano al loro interno quello che producono. La concorrenza vera è quella della Turchia, uno Stato "mascherato" da nazione europea che fa parte di determinati trattati ma fa quello che vuole, forte di una svalutazione della moneta che incide pesantemente sui prezzi».

In ogni caso, le previsioni sono sostanzialmente positive. «Il 2019 non andrà peggio dell'ultimo biennio e, anzi, sono convinto che migliorerà il grado di soddisfazione in termini economici. Non credo - conclude Beri - ci si possa attendere una diminuzione dei volumi degli ordinativi. Anzi, tendenzialmente la popolazione mondiale sta aumentando, quindi la richiesta di acciaio è destinata quanto meno a mantenersi sugli stessi livelli attuali, se non a crescere. Il lavoro, in prospettiva, non mancherà, anche in relazione al bisogno di infrastruttura che ha il nostro Paese».

C. Doz.

«La concorrenza dei cinesi? Si supera grazie ai servizi»

La Mab di Lecco

Guido Bagglioli guida l'impresa che è in grado di vendere anche piccoli lotti di prodotto

Un incremento esponenziale dal 2014 a oggi, tale da far quasi raddoppiare ordini e produzione, con una crescente affermazione su un mercato competitivo come quello dell'acciaio.

Questa è la Metallurgia Alta Brianza, che produce quasi solo per i mercati esteri: il 35% va oltre confine (Germania, Francia e Svizzera) direttamente, ma in terra straniera finisce anche il 90% della parte restante, il 65% venduto in Italia.

«La nostra è una trafileria atipica, rispetto a quelle lecchesi - intervenga il general manager Guido Bagglioli - Noi non facciamo filo e rotoli, ma trafilati in barre per i settori automotive,

movimento terra, oleodinamica, carpenteria, arredamento. Principalmente, i nostri clienti sono tornerie che fanno pezzi per sistemi di movimentazione come pale e ruspe, trattori, inerti rapidi per rimorchi, fino alla fetta importante costituita da chi produce raccordi per l'oleodinamica».

Grazie al prodotto, ma anche al fatto di lavorare molto sul pronto, la Mab non soffre la concorrenza asiatica. «La concor-

renza cinese in realtà non la sentiamo, perché il nostro prodotto viene venduto in tante misure diverse e in lotti piccoli. Abbiamo un magazzino di prodotti finiti di una infinità di dimensioni diverse e i nostri clienti chiamano chiedendo quantità contenute: 500, 1.000, 2.000 kg di prodotto non ossidato, che consegniamo l'indomani».

Dalla Cina i pezzi arrivano ossidati, dopo mesi dall'ordine che deve riguardare quantitativi consistenti. Quindi, la principale concorrenza per la Mab è quella delle trafilerie italiane. «Sono le aziende più prestazionali ed organizzate, insieme a qualche realtà tedesca. Sui mercati dell'Est ci sono trafilerie all'avanguardia in Polonia e Re-



Guido Bagglioli, Mab di Lecco

pubblica Ceca». Questo, però, non ha bloccato la crescita esponenziale dell'azienda lecchese in particolare dal 2014 ad oggi. «Il 2018 è stato un anno eccezionale, anche se negli ultimi tre mesi (da agosto a ottobre) c'è stato un rallentamento: siamo a +13% rispetto al 2017, corollario di uno sviluppo avuto a partire dal 2014, che ha portato produzione e ordini acquisiti a crescere dell'84%. Nell'acciaio si sente spesso dire che non si è ancora riusciti a tornare ai livelli precisi: noi, rispetto al 2008, siamo a +40%, grazie anche alla conclusione di una serie di operazioni, come l'acquisizione dell'area ex Sae, la riorganizzazione e il rinnovo degli impianti».

C. Doz.

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 19 NOVEMBRE 2018

Cintura urbana

Mensa scolastica, larva nel tacchino «Caso unico ma non faremo sconti»

Montano Lucino. Il piatto servito a un alunno che ha un menù speciale per intolleranze. È arrivato sigillato in via Strecciolo. Il sindaco: «Fatto grave, abbiamo già ripreso l'azienda»

MONTANO LUCINO
PAOLA MASCOLO

Una larva in un affettato di tacchino servito ad un ragazzino che deve seguire un menù speciale per intolleranze alimentari alla mensa scolastica. Il suo pasto di venerdì è stato disgustoso. Appena gli hanno servito il tacchino ha visto il verme e l'ha subito fatto presente a chi serviva.

Il richiamo

«Si è vero, è stato trovato un verme - conferma il sindaco **Alberto Introzzi** - un caso solo, venerdì. Subito segnalato. L'assessore è intervenuta subito presso l'azienda con richiamo. Metteremo in atto tutte le verifiche e procedure che il caso, la normativa e il contratto prescrivono».

La segnalazione è scattata subito alle strutture competenti: amministrazione comunale, che è l'appaltatore del servizio mensa nella scuola di via Strecciolo, e Aclichef che è il gestore del servizio sia a Montano Lucino, sia nelle scuole dei paesi confinanti: Villa Guardia con cui formalmente lo stesso istituto comprensivo, Grandate, San Fermo.

«Il verme è stato trovato in una porzione speciale arrivata sigillata quindi non è un proble-

I genitori preoccupati hanno subito chiesto spiegazioni

«Metteremo in atto tutte le verifiche per capire come sia successo»

ma di struttura e gestione locali mensa - aggiunge il sindaco -. Ciò non toglie la gravità dell'accaduto per cui non faremo sconti a nessuno. Mi aspetto, a tutela dei bambini e dei ragazzi, che gli ulteriori casi qui denunciati vengano messi per iscritto al fine di mettere in condizione le autorità competenti di prendere le opportune contromisure».

Quello che è successo durante il pasto servito venerdì nel plesso di via Strecciolo, in cui studiano sia i bambini della primaria, sia i ragazzi più grandi della secondaria di primo grado, è però stato portato a conoscenza di tutti sabato sera, dal consigliere comunale di minoranza, **Davide Orel**. Prima di allora nessuna comunicazione alle famiglie da parte dell'assessore all'istruzione del Comune, **Simona Tansini**. Il servizio mensa è infatti gestito dal Comune che dà l'appalto ad Aclichef. In primavera il paese rinoverà l'amministrazione comunale.

Preoccupazione

Un messaggio su Facebook postato il sabato sera, sufficientemente chiaro, seppur non completo di tutte le informazioni del caso, è bastato a scatenare l'allarme nei genitori, non solo di Montano Lucino, ma anche in coloro che sanno che il gestore del servizio è il medesimo nelle altre scuole: «Gravi problemi alla mensa delle scuole - scrive Orel - alcuni bambini/ragazzi (ci sono più casi) delle medie hanno detto di aver trovato larve e vermi nel cibo somministrato alla scuola di Lucino. Attendendo chiarimenti ufficiali da parte delle autorità e dei funzionari competenti, considero che anche io ho un figlio a scuola e vorrei capire se devo continuare a portarlo a mensa».

La conferma e le repliche sono poi arrivate.



La scuola dove c'è stato l'incidente con il tacchino servito in mensa

Aclichef: «Mai successa una cosa del genere»

Anche da Aclichef, azienda sempre disponibile che non si è mai sottratta a controlli o approfondimenti nelle mense scolastiche, giungono precisazioni.

«È una cosa mai successa prima - spiega **Francesco Iaquinata**, responsabile di Aclichef - un bimbo ha trovato una piccolissima larvetta nell'affettato di tacchino che gli è stato servito perché intollerante a quello che il menù prevedeva. Non è una co-

sa diffusa a tutti i piatti degli altri bambini. Un caso unico. L'affettato servito è quello di Amadori, arrivato a scuola sigillato - aggiunge - porteremo in laboratorio il reperto per farlo analizzare». Si attende la relazione che Aclichef produrrà.

Nel frattempo il servizio mensa prosegue come ogni settimana.

Casi analoghi non ne sono mai stati denunciati sebbene si tratti di un cibo che può essere

stato servito altre volte.

In ogni scuola c'è una commissione mensa, formata dai genitori, che vigila su qualità ed adeguatezza di quanto viene servito a tavola. In alcune scuole, come quella di Villa Guardia, i genitori della commissione si presentano in mensa a mangiare con i figli, senza avvisare prima Aclichef. A Montano Lucino, invece, la stessa commissione avvisa della presenza.

Aclichef ed il personale addetto al servizio, nei report che vengono fatti a seguito delle verifiche, è sempre risultata essere un'azienda della massima affidabilità.

P. Mas.

Operazione sicurezza Arrivano le telecamere (finanziate dallo Stato)

Alta Valle Intelvi. Il comune nato dalla recente fusione tra Lanzo, Pello e Ramponio avrà oltre 78 mila euro Per il Viminale c'è un "indice di delittuosità" elevato

ALTA VALLE INTELVI

FRANCESCO AITA

Dopo il potenziamento della caserma di Castiglione Centro Valle Intelvi con l'annuncio in rinforzo di due carabinieri, è il comune di Alta Valle d'Intelvi a ricevere contributi dallo Stato sulla sicurezza urbana per l'installazione di un impianto di videosorveglianza.

La graduatoria

La graduatoria definitiva pubblicata dal Viminale che distribuisce 37 milioni di euro a 428 comuni su tutto il territorio nazionale, ha visto proprio il comune Intelvino l'unico in Valle a piazzarsi al 92° posto della graduatoria nazionale. Sull'importo complessivo del progetto pari 98.350 euro, Alta Valle riceverà 78.350 euro. La

Il piccolo centro di Claino con Osteno ammesso al bando della Regione

somma residua occorrente dovrà essere reperita attraverso fondi propri di bilancio.

Tra i requisiti che hanno portato all'ammissibilità della domanda anche il cosiddetto "indice di delittuosità" valutato «elevatissimo», cioè al massimo, in relazione al rapporto tra reati denunciati e al numero di abitanti. Su una popolazione di 2.911 residenti l'indice è pari a 2610,79 appena sotto la soglia di quello provinciale misurato in 2955,73. Non è specificata la tipologia dei reati denunciati che hanno fatto registrare un territorio di poco meno di 25 chilometri quadrati distribuito in tre frazioni Lanzo, Pello e Ramponio Verna con un indice elevatissimo di allerta per la criminalità.

E' sicuro che in tutta la Valle e non solo in Alta Valle, uno dei reati che preoccupa maggiormente cittadini e amministratori pubblici sono i furti nelle abitazioni. I contributi in arrivo rappresentano danaro prezioso per la realizzazione di questo progetto.

Le telecamere, che come hanno dimostrato i recenti fat-

ti di cronaca in Valle, saranno di ausilio alle forze dell'ordine oltre ad essere un sistema deterrente sicuro.

Quello del Ministero dell'Interno fa seguito al recente bando Regionale sulla sicurezza urbana che ha previsto un contributo complessivo di 4 milioni di euro. Al Pirellone sono arrivate 381 domande di cui 273 da singoli comuni tra cui quello di Claino con Osteno e 85 da enti associati, 22 da unioni di comuni e 1 da una Comunità Montana.

Dal Pirellone

Le domande finanziate sono state in totale 67. Si tratta di 24 comuni singoli per i quali erano previsti 800 mila euro e 43 in forma associata per i quali sono stati destinati 2.800.000 euro. Altri 400 mila euro sono stati destinati a favore di comuni singoli o associati per l'acquisto di telecamere mobili. L'iter era stato avviato con delibere di giunta del 29 maggio e 10 luglio su proposta dell'assessore regionale alla Sicurezza, Polizia Locale e Immigrazione Riccardo De Corato.



Finanziamento speciale dallo Stato per le telecamere di sorveglianza ARCHIVIO

Il commento dell'Amministrazione

Vice sindaco soddisfatto «Proprio quello che serviva»

Un progetto ammissibile che porterà maggiore sicurezza pubblica a tutta la Valle d'Intelvi. «Siamo soddisfatti - il commento del vicesindaco Fabrizio Vitali - Ringraziamo Prefettura e Ministero per la concessione di fondi. Uno stanziamento necessario ai piccoli comuni per garantire sicurezza a cittadini, attività produttive e a salvaguardia del patrimonio pubblico. Sarà realizzata una rete di videosorveglianza che andrà a coprire punti sensibili del territorio comunale come il municipio, le scuole, le

piazze ecologiche, parco giochi e impianti sportivi. In aggiunta, a breve, sarà realizzato un altro progetto per l'installazione di tre telecamere nei varchi principali che accedono al territorio comunale. Questo progetto era stato presentato in Regione. Purtroppo non ha trovato posto utile in graduatoria. Come comune abbiamo deciso ugualmente di realizzarlo con fondi propri di bilancio con una spesa pari a 30 mila euro. I Varchi sono tre: uno sulla strada provinciale 14 in località Garelo, il secondo in

prossimità del Valico della Valmara che porta in Svizzera e il terzo sulla strada provinciale 13 frazione di Pello nei pressi del supermercato Spaccaprezzi». Per quanto concerne l'incidenza del fenomeno di delittuosità, qualificato come elevatissimo «siamo rimasti sorpresi» aggiunge Vitali. «A nostro avviso a far lievitare il rapporto sono stati i furti nelle abitazioni in aumento ovunque. Un dato positivo però è che i nostri cittadini denunciano maggiormente i reati. Una cultura di legalità - conclude - che deve essere ancor di più incentivata non solo attraverso le denunce ma anche collaborando attivamente con le forze dell'ordine». F. AIT.

'Ndrangheta Il Consiglio rinviato a domani sera

Cantù

Non stasera, come già fissato, ma domani, alle 20.30, al Salone dei Convegni XXV Aprile di piazza Marconi. Sarà un consiglio comunale che, fra i vari punti all'ordine del giorno, discuterà anche una mozione del Movimento 5 Stelle sulla mancata richiesta di costituzione di parte civile per il processo in corso al Tribunale di Como sui presunti fatti di 'ndrangheta in piazza Garibaldi. Tra gli argomenti, anche le variazioni al bilancio e il piano diritto allo studio. Due le interrogazioni del Pd per il bando di gara sul gas e la gestione della piscina comunale. Slitta anche la riunione di seconda convocazione: non mercoledì ma giovedì alle 20.

C. Gal.

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 19 NOVEMBRE 2018

Parole e musica contro la violenza sulle donne

Date : 19 novembre 2018

Una serata di musica e parole **per dire no alla violenza sulle donne**.

E' la proposta dei ragazzi del **Coro del Liceo Curie di Tradate**, che **venerdì 23 novembre** alle 20.30, danno appuntamento a tutti nella sala consiliare del Comune di Venegono Superiore.

Il coro, diretto dal **M° Angelo Riva** si alternerà all'**Ensemble vocale Disincanto di Gallarate**, e alla lettura di brani e messaggi sul tema.

La serata è aperta a tutti.

Giustizia e sanità nella lotta alla violenza sulle donne: un convegno di Rete Rosa

Date : 19 novembre 2018

Giovedì 22 novembre alle 21 all'auditorium Aldo Moro, in viale Santuario 13, l'associazione **Rete Rosa di Saronno** organizza un convegno sul tema "**Donne vittime di violenza: giustizia e sanità, a che punto siamo?**".

«Obiettivo del convegno - spiegano le organizzatrici - è quello di confrontarsi sulle criticità che i diversi soggetti coinvolti (vittima, operatore sanitario, operatore del diritto, ecc.) incontrano nell'affrontare casi di violenza di genere, oltre ovviamente alla sensibilizzazione della cittadinanza su questo tema».

L'evento organizzato dal centro territoriale di contrasto alla violenza sulle donne, è stato **accreditato** presso l'Ordine degli Avvocati di Busto Arsizio, grazie all'interessamento dell'Associazione Forense Saronnese.

Alla serata intervengono **Alessandra Kustermann**, responsabile del servizio **Soccorso Violenza Sessuale e Domestica**, il centro antiviolenza pubblico del Policlinico di Milano, e **Fabio Roia**, magistrato, presidente della Sezione autonoma misure di prevenzione del Tribunale di Milano.

Due relatori di primo piano per approfondire un tema centrale nella lotta contro la violenza domestica, sessuale e di genere, cioè il ruolo che le strutture sanitarie e il sistema giudiziario possono e devono rivestire per contrastare questo fenomeno.

Fondatrice nel 1996 del primo centro antiviolenza pubblico in Italia per l'assistenza alle vittime di violenza sessuale e domestica, Alessandra Kustermann ha al suo attivo **oltre 350 congressi** scientifici nazionali ed internazionali come relatrice, moderatrice e docente.

Fabio Roia, premio "Ambrogino d'oro 2018", si occupa di violenza sulle donne dal 1991, prima come Pm e poi come giudice. E' componente del **Tavolo permanente contro la violenza di genere** istituito dalla Regione Lombardia.

Con loro ci sarà **Massimiliano Radici**, giudice della I Sezione civile del Tribunale di Busto Arsizio.

Il convegno è aperto a tutta la cittadinanza.